

Borsa
+0,58%
Indice
Mib 1032
(+3,2% dal
2-1-1991)



Lira
In ripresa
nei confronti
di tutti
Il marco
a 752,47 lire



Dollaro
Basso
ma recupera
in chiusura
(in Italia
1094,47 lire)



ECONOMIA & LAVORO

**Enimont
Cagliari
«difende»
l'acquisto**

ROMA. L'autodifesa del presidente dell'Eni Cagliari davanti alla sezione controllo enti dello Stato della Corte dei Conti è durata poco più di un'ora. Cagliari è finito davanti ai magistrati contabili per le vicende legate al prezzo pagato per la liquidazione della quota Enimont in mano a Gardini e agli altri azionisti privati. Nei giorni scorsi l'Eni aveva fatto pervenire alla Corte una memoria esplicativa di ben 104 pagine, ma i giudici hanno preferito sentire a viva voce la giustificazione del presidente dell'ente petrolifero cui hanno chiesto conto anche dell'estensione ai soci di minoranza delle condizioni favorevoli concesse a Gardini. L'audizione si è svolta a porte chiuse. Ai giornalisti che chiedevano se erano stati mossi rilievi specifici sul prezzo pagato (1.650 lire ad azione contro le 1.420 del collocamento), Cagliari ha risposto: «No, perché era tutto molto chiaro nella nostra esposizione».

Subito dopo l'audizione del presidente dell'Eni, la sezione della Corte, presieduta dal giudice Carboni, si è riunita per una prima valutazione. La relazione dovrebbe essere pronta già in settimana. I giudici potrebbero decidere di inviare un referto al parlamento oppure di estendere una «determinazione in corso di esercizio» da comunicare all'Eni e ai ministeri interessati qualora riscontrino appunti specifici da rivolgere al presidente dell'ente petrolifero. Non è comunque in discussione la validità del contratto con Gardini.

Ieri intanto si è conclusa l'offerta pubblica di scambio lanciata dall'Eni sugli 850 milioni di titoli Enimont in mano al mercato. La Bnl, incaricata dell'operazione, ha reso noto che per oltre il 97% delle azioni Enimont interessate è giunta la richiesta di scambio con obbligazioni quinquennali Eni. Un esito plebiscitario facilmente prevedibile date le condizioni dell'offerta.

Sembra infine certo il rinvio, probabilmente alla prossima settimana, del consiglio di amministrazione di Enimont che dovrà procedere alla nomina dei responsabili dei settori operativi della società chimica. È ormai certa, comunque, la partenza di Andrea Mattiuzzi e Giuseppe Bencini, incaricati rispettivamente dei materiali e delle fibre. Responsabili della gestione di Enimont durante la gestione Montedison, si trovano evidentemente spiazzati in una società che ha cambiato proprietà ma anche progetti e strategie. Non varrà a salvarli l'appoggio che hanno ottenuto da settori dc che si richiamano alla segreteria del partito.

**La denuncia del presidente dell'Iri
Nobili: «Dall'inizio dell'anno
dimezzato il numero dei passeggeri»
Drammatica situazione di bilancio**

«Alitalia sul'orlo del collasso»

Il trasporto passeggeri ha subito una contrazione del 50 per cento, gli oneri sociali gravano in maniera distorta sul bilancio, mentre si registra un'impennata dei prezzi del carburante: l'Alitalia rischia il collasso. La denuncia è del presidente dell'Iri Franco Nobili. Che aggiunge: ora spetta al governo un tempestivo intervento. Intanto anche la belga Sabena annuncia 2.200 licenziamenti.

MICHELE RUGGIERO

ROMA. L'Alitalia, la compagnia aerea di bandiera, è sotto la tenda ad ossigeno. Boccheggia. Dall'inizio dell'anno accusa una perdita del 50 per cento dei passeggeri; gli oneri finanziari gravano pesantemente, mentre si registra il rincaro del carburante avio sull'ondale delle maggiori richieste per voli bellici. O s'interiene rapidamente o terapie al rallentamento o peggio poco inclusive potrebbero rivelarsi drammatiche.

L'Sos è partito dal presidente dell'Iri Franco Nobili. Nessuno allarmismo, se non quello cerchiato dalle cifre in rosso. «Noi non potendo ricorrere alla cassa integrazione non vogliamo i licenziamenti però poniamo il problema in tutta la sua gravità al Governo» ha detto il presidente dell'Iri - perché prenda in esame, come gli altri governi comunitari, i possibili interventi non solo per mantenere efficiente la compagnia, ma per evitare decisioni di estrema gravità».

Il momento non è sospeso. Il bollettino delle compagnie aeree che utilizzano la scure dei tagli occupazionali si arricchisce di nuovi nomi. Ieri l'altro si è avuto una sorta di «lunedì nero» con 10mila licenziamenti, ripartiti tra i colossi dell'aria British Airways, UsAir ed Iberia. I fatti sono noti, ma conviene ricapitolarli. La British ha annunciato il licenziamento di 4.300 dipendenti, mentre altri 2mila verranno posti a metà salario. Composto il ridimensionamento della UsAir, società che ha dovuto iscriverne nei suoi bilanci una perdita di 221 milioni di dollari, costretta a troncane il rapporto di lavoro con altri 3.585 dipendenti, dopo che nella scorsa estate aveva effettuato altri 3.600 licenziamenti. Infine, l'Iberia, la compagnia aerea spagnola, che in questo muro del pianto si «è limitata» a sospendere 2.500 addetti per 3 mesi (con la proroga di altri

tre. Nelle ventiquattrore successive si è accodata anche la belga Sabena, una maxicompania con 110mila dipendenti che presenta un bilancio sfiorato nel '90 da perdite di oltre 7mila franchi belgi. I dirigenti hanno presentato un piano di ristrutturazione che ruota sulla riduzione di 2.200 dipendenti e l'eliminazione delle rotte transoceaniche (Montreal, Toronto, Atlanta e Singapore).

Decisioni lampo che vanno controcorrente rispetto agli auspici sotto i quali si preparavano i primi dati di bilancio autunnale. La British Airways, ad esempio, ha rivelato ieri di aver realizzato nei primi mesi dell'esercizio '90 utili per 340 milioni di sterline, mentre il fatturato faceva registrare un incremento del 7,2 per cento. Cifre che avrebbero fatto precludere a successi dividendi se gli utili non fossero letteralmente

caduti «in picchiata» nell'ultimo trimestre, entrando direttamente nell'occhio della «tempesta del deserto».

Quali interventi dunque adottare per l'Alitalia? Nobili non si è sbilanciato, ha ricordato l'iniziativa del governo francese - «ha richiesto dal 14 gennaio l'Aur France prendendosi a carico costi e ricavi» - e delle altre compagnie europee - «licenziamenti», senza escludere «possibili alternative, dalla fiscalizzazione degli oneri sociali a interventi sull'iva», insomma un ventaglio di correttivi per evitare il ribadito Nobili, che l'Alitalia sia emarginata dalle compagnie comunitarie. Ma sul piano europeo, il da farsi per fronteggiare la recessione dei clienti è tutto da formulare. L'attesa riunione della commissione Cee, prevista per stamane, che avrebbe dovuto studiare una scaletta di aiuti per le compagnie aeree è slittata a mercoledì prossimo.

**Formica:
«E 546 miliardi
il disavanzo
delle esattorie»**



Alla commissione Finanze e Tesoro della Camera il ministro Rino Formica (nella foto) ha ribadito che i 38 concessionari dei 125 ambiti di riscossione dei tributi sono in rosso per 546 miliardi, anche se il «fondo» esistente presso il ministero del Tesoro è di 411 miliardi e quelli effettivamente stanziabili sono 260. Va anche detto che i 546 miliardi sono in realtà i disavanzi dei concessionari accumulati fino ad agosto '90, mentre quelli raggiunti a fine anno sono circa 700. Le integrazioni dei compensi dei concessionari verranno inviate a fine '92. Nel frattempo il Senato ha fissato dei criteri per la loro determinazione, che in sostanza limitano la discrezionalità del ministro delle Finanze. Formica comunque sui criteri non si è pronunciato, mentre Neide Umidì Sala, per il Pds, si è detta favorevole in linea di principio. Formica ha anche detto che la prossima settimana si incontrerà con i vertici della Regione Sicilia e della Serit Montepaschi per affrontare il problema della riscossione nell'isola. Sui nmbors per le perdite della Serit ha comunque escluso che sia lo Stato a dover intervenire.

**Giallo
alla Stet:
Graziosi
si dimette?**

banca pubblica: il Montepaschi di Siena e il Banco di Sicilia. Dalla Stet è comunque venuta una secca smentita a queste voci.

**Appello
delle donne
parlamentari
a sostegno
delle braccianti**

Domani riprende la trattativa per il rinnovo del contratto dei braccianti, una vertenza che si protrae da più di un anno. Le donne parlamentari, alla vigilia di questo appuntamento, hanno sottoscritto un appello (prime firmatarie Livia Turco, Alma Cappiello e Romana Bianchi) in cui condannano «la richiesta della Confagricoltura, Coldiretti e Concoltivatori di superare il contratto unico, mettendo in discussione il principio della parità di diritti tra lavoratrici e lavoratori, stabili e precari, tra lavoratori italiani ed immigrati». Esse inoltre esprimono «pieno sostegno alle lavoratrici agricole» e chiedono al Governo «maggiore attenzione nei confronti del settore agricolo».

**Previsto
un aumento
del prezzo
del gasolio**

Nuovi aumenti in vista per il gasolio. Secondo la consueta rilevazione sui prezzi medi europei sono infatti maturate le condizioni per un rincaro di 25 lire al litro del prezzo al consumo del gasolio per autotrazione e di 21 lire per il gasolio da riscaldamento. Attualmente i prezzi dei due prodotti petroliferi sono rispettivamente di 1110 e 1101 lire al litro.

**Ministero Interno
condannato
a pagare
75 invalidi**

Il pretore di Milano ha condannato il ministero dell'Interno a pagare somme da 30 a 70 milioni a 75 invalidi civili, a titolo di adeguamento dell'indennità di accompagnamento. Complessivamente il ministero dovrà sborsare oltre 5 miliardi. I 75 invalidi, totalmente inabili, erano ricorsi per chiedere l'adeguamento dell'indennità di accompagnamento, facendo riferimento al contenuto di una legge del luglio 1984 in cui si parla di parificazione con la cifra riconosciuta ai grandi invalidi di guerra.

**Per l'Rc auto
chiesto
un rincaro
del 16-20%**

Le compagnie di assicurazione, gravate da una pesante situazione finanziaria nel ramo Rc auto, si apprestano a chiedere al governo un aumento delle tariffe da un minimo del 16,6% a un massimo del 20,7%, che in media dovrebbe essere compreso tra le 50 e le 60mila lire annue.

Il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino è scettico su una possibile convocazione a breve del Ccr (Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio), l'organismo che deve affrontare il nodo delle nomine nelle banche pubbliche. «Non c'è accordo» - ha detto Pomicino - «siamo in fase di verifica, quindi aspettiamo un attimo i termini dell'esame». Anche il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Nino Cristoforo aveva escluso una convocazione del Ccr prima di febbraio.

FRANCO BIZZIO

Sui mercati continua la «bagarre» del dollaro basso

Bush, ottimismo elettorale: la crisi? È quasi sconfitta

Federal Reserve più morbida, fisco facile: Bush detta le condizioni per arrivare a ridosso delle presidenziali con il ciclo economico alto. «Fuori dalla recessione entro metà '91». In Europa, sono i premier tedesco e britannico a dare il la all'unione monetaria: andare adagio, molto adagio. Governatori silenziosi a Basilea, mentre sui mercati si scatena ancora la «bagarre» ribassista sul dollaro.

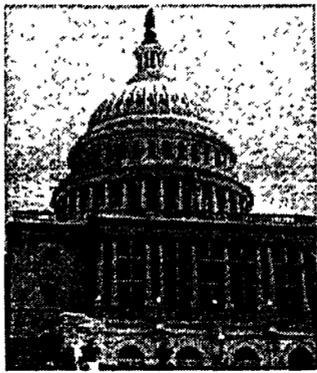
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. La guerra sul dollaro non è finita: l'attesa di un ribasso dei tassi di interesse americani è lì a dimostrare che le banche centrali non possono permettersi di mollare la guardia. Anche la Bundesbank, fino all'altro ieri restia a vendere marchi per comprare ancora dollari, ha dovuto di nuovo fare la sua parte di acquisti per impedire che la moneta americana si avviasse in un ciclo ribassista a picco. E con la Bundesbank sono intervenute via via le altre banche centrali per risolvere un dollaro che a Milano ha segnato il minimo storico sulla lira

(1094,5), a Francoforte (1.453) contro 1.457 marchi. Il mercato sta cercando di tornare al piazzamento della moneta Usa per saggiare fino a che punto regge il fondo ritenuto limite per le banche centrali. Un dollaro debole fa bene a molti, soprattutto a Usa, Germania e Giappone, ma per gli Stati Uniti si tratta di scendere non oltre il limite consentito dalla necessità di mantenere l'attrattiva degli investitori. L'Italia difende lo schema secondo il quale un cambio alto con il marco e un dollaro basso avvantaggia l'economia nazionale visto che le esportazioni sono diret-

te per il 10% negli Usa e per il 75% nell'area marco. Ma un dollaro estremamente debole, oltre a fiaccare l'export francese e britannico, porterebbe ad una instabilità nell'intera Europa, fatto di cui sono consapevoli pure i tedeschi. Di qui il coordinamento sulla manovra nei mercati di questi giorni. Proprio sul livello del dollaro si scatenano i cambi in relazione alle scelte americane sulla politica monetaria. La decisione della Casa Bianca è di decidere ulteriori rapidi allentamenti che vadano oltre il record minimo deciso dalla Fed. Nel suo rapporto annuale al Congresso Bush ribadisce la necessità che la banca centrale statunitense «sostenga la crescita della massa monetaria e del credito». Non basta dunque la semplice manovra sui tassi, va accresciuta la massa monetaria in circolazione senza timore di riaccendere la spaventosa inflazionistica poiché da questo punto di vista «la credibilità della Fed è sufficientemente elevata». L'obiettivo è vincere la gara contro il tempo: i consiglieri economici di Bush predicono che nel

1991 il prodotto lordo crescerà dello 0,9%, nel 1992 del 3,6%. Rischi inflazionistici, soprattutto grazie al petrolio a basso prezzo, praticamente nulli. La recessione Usa durerà come fino alla metà dell'anno, giusto in tempo per produrre un ciclo alto dell'economia pollicemente utile visto che, dice Bush, «la crescita resta la determinante fondamentale del successo di lungo termine di una nazione». Prima della svolta alla fine della primavera, l'amministrazione si aspetta comunque un ulteriore declino della crescita nel primo trimestre. Va ricordato, in ogni caso, che la differenza di valutazione tra gli economisti guidati da Michael Boskin e gli economisti «privati» resta notevole. Boskin insiste sempre sullo stesso concetto: la recessione sarà breve e superficiale. Il rapporto americano conferma quindi che i tagli all'imposizione sui guadagni di borsa ci saranno. Ottima notizia per la Borsa che ieri ha rallentato il «rally» degli ultimi giorni, ma fa registrare un ventaglio euristico con i computer che bloccano le operazioni automaticamente



Washington, la sede del palazzo del congresso degli Stati Uniti

non per eccesso di ribasso bensì per l'esatto contrario. Difficile, però, che tale euforia regga allo scadere dei rendimenti d'esercizio delle imprese che stanno licenziando e stringendo la cinghia sugli investimenti.

In Europa, nonostante le rassicurazioni dei governatori delle più influenti banche centrali, le tensioni non sono certo finite. Mentre il numero uno della Bundesbank rassicurava i britannici, francesi e italiani (soprattutto questi ultimi) che l'ipotesi di un riallineamento è stato solo un parto di fantasie giornalistiche e mentre nella

riunione dei governatori europei a Basilea si faceva il punto sui negoziati Cee sull'unione monetaria e si discuteva il progetto di controlli delle politiche monetarie, i premier tedesco e britannico Kohl e Major, secondo la non smentita interpretazione del Financial Times, si mettevano d'accordo per dare una frenata alla seconda fase dell'integrazione che dovrebbe portare al sistema permanente di cambi fissi gestito da una sola banca centrale, Bonn. In sostanza, non avrebbe nulla in contrario a rispettare il desiderio britannico di procedere piano, pianissimo.

Investimenti per 10.400 miliardi nelle Tlc. Coinvolti anche Enel e Fs

Prende il via il piano contro la recessione L'Iri parteciperà con 16mila miliardi

10.400 miliardi nel solo settore delle telecomunicazioni, 16.000 in tutto il gruppo Iri: è l'impegno di investimenti per il 1991 che il ministro del Bilancio Pomicino è riuscito a «strappare» al presidente dell'Iri Nobili e a quello della Stet Agnes. È il primo tassello del piano anti-recessione. Più investimenti verranno chiesti anche al presidente dell'Enel Viezzoli e a quello delle Ferrovie Necci.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Spendere: la parola d'ordine è stata lanciata dal ministro del Bilancio Cirino Pomicino ai responsabili degli enti a partecipazione statale. Che si sono immediatamente adeguati mettendo mano a programmi e progetti già elaborati in precedenza ma che ora sono destinati a subire una brusca accelerazione. Così, dopo mesi di lentezza e di interminabili tira e molla su tariffe e fondi di dotazione, la macchina degli investimenti nelle imprese pubbliche pare pro-

prio destinata a rimettersi in moto. Pomicino è preoccupato dai sempre più evidenti segnali di recessione che provengono dagli indicatori economici. Il governo ha pertanto deciso di utilizzare in funzione anticiclica lo sforzo delle aziende pubbliche. Per molti motivi, non ultimo quello che tutti i conti con cui è stato fatto quadrare il bilancio statale prevedono una crescita ben più elevata di quella registrata in questi ultimi mesi. Ma basterà allargare

la borsa delle imprese pubbliche per rimettere in moto una macchina andata in panne ben prima che scoppiasse la crisi del Golfo e che al rallentamento della locomotiva americana aggiunge il disastro di conti statali stabilmente in rosso profondo?

Pomicino mostra di sperare che l'accelerazione degli investimenti pubblici sia sufficiente ad invertire la tendenza al rallentamento economico. Lo ha ribadito ieri ai giornalisti: «Non prevediamo alcuna manovra aggiuntiva». Comunque, ha detto il ministro, «il governo è fortemente attento al monitoraggio delle entrate e delle uscite per vedere se a metà agosto ci sarà necessità di una valutazione ulteriore». Netamente opposto, invece, il giudizio del presidente dc della commissione Bilancio del Senato, Andrea, che ha dichiarato ad Italia Oggi di temere «l'effetto Pomicino». «La sua - ha detto - è una ricetta per andare

dritti verso il disastro. Prima di assumere impegni Pomicino sarebbe bene a vedere come vanno i conti delle finanze pubbliche in febbraio».

La carta che Pomicino intende buttare sul tavolo della recessione «vale» 16.000 per il solo Iri. È il risultato di un incontro svoltosi ieri mattina tra Pomicino, il ministro dell'Industria Battaglia, il presidente dell'Iri Franco Nobili, quello della Stet Biagio Agnes e l'amministratore delegato della Sip Giovanni Benvenuti.

La Stet, attraverso la Sip, si è impegnata ad investire già quest'anno nel settore delle telecomunicazioni 10.400 miliardi di lire, 3.200 in più - ha detto Pomicino - rispetto a quelli preventivati in un primo momento. Cinquecento miliardi sono stati anticipati dal piano Sip per il 1991. Gli aumenti delle bollette decisi ad inizio anno contribuiranno a fornire alla società telefonica l'indi-

spensabile supporto finanziario. Uno sforzo particolare verrà rivolto al miglioramento delle reti nei grandi centri urbani: Roma, Milano e Napoli in particolare.

Dopo l'incontro con l'Iri il governo ha in cantiere altre riunioni con i responsabili di Enel e Ferrovie. Con l'ente elettrico Battaglia firmerà domani l'accordo di programma in attuazione del piano energetico nazionale. Nel quinquennio 90-95 sono previsti 72.500 miliardi di investimenti di cui 38.700 per gli impianti di produzione vecchi e nuovi, 4.800 per la rete di trasporto, 22.400 per la distribuzione, 6.600 in opere varie. Undicimila miliardi di lire saranno destinati ad interventi ambientali, 32.000 (il 44%) al Sud. Secondo Battaglia l'«accelerazione» di investimenti nel settore energetico sarà di 1.500 miliardi nel 1991. Le Ferrovie, stando ad altre fonti, potrebbero buttare in tutto sul piatto 7.500 miliardi.

FERNANDA ALVARO

Il ministero delle Finanze anticipa i controlli '91 «Scovati» 5.500 miliardi Erano nelle tasche degli evasori

ROMA. A suon di controlli lo Stato racimola qualche miliardo. Il numero degli «intercettati» cresce di poco, ma siccome gli evasori sono quasi il 90 per cento dei controllati, la cifra recuperata sale. Ed ecco che nel notiziario fiscale del ministero delle Finanze, diffuso ieri, si legge che gli «scova furb» hanno riportato nelle casse statali 5.500 miliardi di imposte ed hanno accertato che il maggior reddito è di quasi ventimila miliardi di lire. I numeri e le percentuali sono un po' freddi, ma sotto questa freddezza pulsa il caldo cuore dell'evasione e dell'elusione. Di quelli che guadagnano tanto e dichiarano di guadagnar poco. Di quelli che sfuggono alle imposte dovute detraendo una serie di cifre dalla denuncia o pagando poco o nulla su alcuni redditi privilegiati. E la vicenda dei capital gain è sintomatica. Ma qualcuno non è riuscito a passarla ilscia visto che ventimila miliardi di lire di maggiore reddito (+20,9%) e quasi 5500 miliardi di lire di maggiore imposta (+19,3) sono stati recuperati con i controlli su Irpef, Irpeg e Ilor. Troppo poco, ma un po' di più che nel 1989.

Gli occhi indagatori si sono fermati su 288.394 di quelle che gli addetti chiamano «posizioni fiscali» con un incremento dell'8,8% sul 1989. Ma anche con l'incremento siamo sempre troppo lontani da quello che potrebbe essere il totale. Su 24 milioni di denunce si tratta di poco più dell'uno per cento. I controlli hanno anche portato ad individuare ritenute alla fonte (titoli, depositi, bot) da integrare per quasi 116 miliardi di lire. Nel settore delle imposte indirette, il 1990 ha visto 91.402 interventi di accertamento e retifica nel campo dell'iva: è stata individuata maggiore imposta per 1.367

miliardi (+14,3%) mentre la voce penalità inograte e pagamenti spontanei segna un totale annuo di 4.434 miliardi (+24,9%). «Le cifre dicono che quest'anno si sono meglio centrali gli obiettivi» - spiega il vice presidente dei deputati pci-pds, Giorgio Macciotta - «ma siamo ancora lontani dagli obiettivi. Se si pensa all'iva, per esempio, pare che i miliardi evasi siano circa 30mila miliardi e il recupero è soltanto di 1.367 si capisce il dislivello. Ma non è soltanto l'evasione a provocare danni. Non bisogna sottovalutare l'elusione, le manovre di chi senza violare direttamente le norme valutarie riesce a ridurre l'onere tributario».

«Veniamo agli altri numeri del bollettino fiscale. È stata soprattutto la Guardia di Finanza a lavorare nel campo di bolle, nevute e scontrini. Le infrazioni sono circa il 10 per cento. Su 627 mila controlli su bolle di accompagnamento sono state riscontrate 68mila «errori»; per le ricevute fiscali i

controlli ammontano a 591 mila con 46mila irregolarità. Gli scontrini, per finire: 686mila controlli, 78mila infrazioni.

Dovrebbe andare meglio nel '91 visto che, in anticipo rispetto agli anni passati, il ministro delle Finanze, Rino Formica, ha inviato agli uffici del Fisco le direttive per come organizzare le «indagini» contro gli evasori. Le nuove disposizioni dovrebbero fruttare all'erario duemila miliardi di incremento del gettito (1.400 dalle imposte dirette e 600 dall'iva) e i controlli dovranno essere almeno l'8 per cento in più di quelli del '90. Sperando che le «buone disposizioni non mentano» non si può non tener conto delle lamentele di chi recupera il non pagato. In una serie di audizioni al Cnel alcuni funzionari del Secit hanno raccontato del loro inseguimento inutile e perdente dell'evasore. Regolamenti assurdi e l'onnipresente burocrazia lo proteggono.